

Su un manifesto apparso a Roma nel corso della campagna elettorale per le recenti amministrative, abbiamo letto che la nuova sinistra ha le idee chiare. Sì, ha le idee chiare, nuove idee che la portano a dimenticare i diritti della povera gente che per anni ha fatto finta di difendere, per mettersi oggi dalla parte della FIAT, della grande industria. Aveva le idee chiare quando lo scorso anno ha comandato alla polizia di caricare i lavoratori di Napoli; aveva le idee chiare quando l'altro ieri ha ordinato alla stessa polizia di caricare gli allevatori che giustamente protestavano per le quote latte. E ci si chiede poi il perché il Polo e la lega stiano facendo un'opposizione ostruzionistica? Ma questo è poco, è niente di fronte al danno che questo Governo sta recando al paese!

Pensate se il Governo Berlusconi avesse proposto un disegno di legge simile a quello che oggi stiamo esaminando; l'opposizione, con la servile ed ormai appiattita triplice sindacale, sarebbe scesa in piazza, mobilitando le masse. Ed anche noi — lo diciamo con molta chiarezza — attraverso questi interventi vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica, anche se la stampa di regime purtroppo soltanto in parte in questi giorni sta riportando la notizia della nostra opposizione. Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica, i rappresentanti delle confederazioni degli artigiani, dei commercianti, dei lavoratori autonomi. Oggi è necessario che i lavoratori autonomi, i commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori sappiano che non si può più essere collaterali, come nel passato, a questo o a quel partito; ma abbiano la capacità di comprendere la gravità del momento: o si ferma oggi questa politica economica o sarà troppo tardi.

I segnali che ci vengono oggi sia dall'esportazione sia dalla produzione interna sono allarmanti. Chiediamo dunque uno scatto di coraggio a tutti i lavoratori autonomi — e lo diremo anche questa sera, in una nostra conferenza stampa — per opporsi a questo Governo, per opporsi a questa linea di politica economica.

Questo scatto di coraggio potrebbe dare risultati positivi non solo per la ripresa delle piccole e medie imprese, ma soprattutto per la produzione, per l'occupazione del nostro paese. Ed il nostro voto negativo, signor Presidente — e concludo —, a questo disegno di legge vuole essere non soltanto una testimonianza di solidarietà a queste categorie, ma soprattutto un impegno a proseguire da oggi una dura, compatta opposizione per cambiare questo Governo, per cambiare questa linea di politica economica, ma soprattutto per cambiare questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mazzocchi, per essere stato rigorosamente nei tempi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei esprimere ad alta voce una considerazione che mi passava proprio adesso per la testa. Nelle non rare occasioni in cui una opposizione si è trovata a dover dare luogo ad una azione ostruzionistica, talvolta il problema tecnico e pratico...

PRESIDENTE. Sta parlando un vostro collega. A me darebbe fastidio questo rumore, non so a lui.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Dicevo, talvolta il problema tecnico e pratico è quello di organizzare i propri lavori e dare un contenuto alle proprie esposizioni, occupare cioè materialmente il tempo con una serie di parole messe in fila l'una dopo l'altra. Ebbene, facevo questa considerazione, non credo originale: mai come in questa occasione ostruzionismo è facile. Direi che ciascuno di noi, membri dell'opposizione parlamentare, parlando con documenti alla mano o con studi prestabiliti ed approfonditi fatti in precedenza, o addirittura parlando a

braccio, come capita a molti di noi, è nella condizione di occupare non già i dieci o quindici minuti di propria spettanza, ma forse un'ora, due ore da solo, illustrando cinque, sei, otto, dieci degli argomenti che concretamente, non speciosamente, possono legittimare un'opposizione, un voto contrario; ma non direi soltanto un voto contrario: un'opposizione forte, una proiezione in quest'aula dell'opposizione forte che dalle categorie produttive e professionali del lavoro (ma non soltanto del lavoro e della produzione in senso stretto; starei per dire anche della cultura) si leva da tutti gli angoli della nazione e arriva a quest'aula parlamentare, o per lo meno a chi in essa vuole ancora avere ascolto per la voce dell'opinione pubblica e del popolo.

L'eccellente intervento dell'onorevole Mazzocchi, che mi ha preceduto poco fa, è stato un esempio concreto a questo riguardo: ha fatto riferimento alle istanze delle categorie del lavoro, della produzione in maniera estremamente puntuale ed articolata. Altro che occupare dieci minuti! Ci sarebbe veramente per ciascuno da parlare un intero pomeriggio. E ci sono argomenti importanti, che alcuni dei colleghi hanno sottolineato, cominciando dal fatto che il Governo, starei per dire con un atteggiamento moralmente ed esteticamente inaccettabile, ha praticamente spacciato come una misura per l'ingresso in Europa questa manovra gravante sull'IVA ed altre misure di carattere fiscale, dipingendo a fosche tinte, a sinistre tinte, a odiose tinte l'Europa stessa, che è un valore, un traguardo, una meta, un ideale, uno stimolo anche a fare reciproci sacrifici tra le nazioni. Sono riusciti quindi a disamorare anche le categorie del lavoro e della produzione verso un obiettivo che dovrebbe essere invece un porto, lo sguardo verso il futuro, un qualcosa di galvanizzante per coloro che intendono investire, intraprendere, lavorare, crescere professionalmente.

La chiusura del Governo è un'offesa non solo ai nostri settori dell'opposizione parlamentare, ma anche e soprattutto — quel che più conta in un paese democra-

tico, starei per dire in qualunque paese, in qualunque tipo di ordinamento — alle categorie del lavoro e della produzione, a coloro che si sacrificano per far andare avanti la barca nazionale, nonostante e talvolta contro la classe politica ed il ceto governativo. Ebbene, questo tipo di offesa è tale e si materializza, si evidenzia se si pensa che perfino gli emendamenti, le proposte di modifica su aspetti pratici, operativi, su questioni non di impianto generale, sono state disattese e respinte con arroganza dal Governo e dalla maggioranza che piattamente lo supporta. Si è respinta la richiesta, l'istanza che ai fini dell'IVA potessero essere portate in detrazione almeno nella misura della metà, del 50 per cento, come accade già ai fini dell'IRPEF, dell'imposizione diretta, le spese per chi lavora, produce e soprattutto ha un lavoro in un settore di produzione che comporta locomozione, quindi un'automobile, dei mezzi di locomozione, dei carburanti, nonché le spese di riparazione, di manutenzione degli stessi: costi vivi, reali, non fittizi o artificiali.

Ma questo è uno strano paese in cui non soltanto si arriva a non ammettere in detrazione spese di questo genere pur di aumentare la base imponibile del cittadino — e talvolta è vero agli effetti civilistici quello che non è vero agli effetti fiscali —, ma si arriva ad un'abiezione ancor maggiore: sarebbe vero agli effetti dell'imposizione diretta quello che non è vero ai fini dell'IVA.

PRESIDENTE. I colleghi vogliono consentire all'onorevole Benedetti Valentini di parlare? E chi volta le spalle alla Presidenza vuole far vedere una parte, come dire, più espressiva del corpo?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non riesco a scrivere per aria!

PRESIDENTE. Ma ci si può sedere e fare le stesse cose.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Le chiedo scusa, Presidente.

PRESIDENTE. Non è questione di scuse, è questione di rispetto di chi presiede.

Prosegua pure, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stavo parlando di questa assurdità, che credo tutta italiana, per la quale addirittura è vero agli effetti fiscali, sotto il profilo delle imposte dirette, quello che però non deve essere vero agli effetti dell'IVA. Così come perfino alcuni emendamenti, alcune richieste di aggiustamento prevedevano misure correttive in procedura per semplificare la vita al contribuente italiano, in ordine alle scadenze, in ordine al modo di denunciare il reddito, in particolare sotto il profilo dell'IVA. Nel respingere questi emendamenti e queste richieste si è dimenticato che oggi il contribuente medio italiano chiede non solo di poter pagare meno o comunque di dare un tributo meno pesante allo Stato sottraendolo al reddito che produce nella propria azienda, nel proprio studio, con la propria attività, ma anche che perlomeno le modalità siano più semplici e meno onerose, perché oggi abbiamo tasse sulle tasse e precisamente costi sul come, dove e quando pagare le tasse. Una cosa vessatoria come mai si è ricordata credo in Italia, ma anche altrove.

Questa è anche una delle richieste fondamentali che vengono fatte dal malcapitato contribuente e che in questa sede, in questa occasione, sono state respinte. Tutto questo in palese contraddizione con gli impegni, con le promesse da marinaio che abbiamo sentito fare dagli esponenti dell'Ulivo ed anche di rifondazione comunista durante le recenti campagne elettorali, sia quelle per le elezioni politiche, che sono abbastanza recenti, sia ovviamente quelle per le ancor più recenti elezioni amministrative.

Sono state respinte perfino le proposte di razionalizzazione e di semplificazione del sistema, laddove razionalizzazione e semplificazione per la maggioranza governativa e per il Governo hanno significato soltanto accorpare le aliquote, ma natu-

ralmente spingendole in alto; hanno cioè significato che le aliquote del 4 per cento o altre percentuali dovessero essere accorpate al 10, al 16 ed infine al 20 per cento. Ma io mi chiedo: potete ragionevolmente sostenere davanti non a nostri ma a vostri elettori che lavorino nel settore dell'agricoltura, della piccola industria, del commercio, dell'artigianato, che su 100 lire di reddito 20 debbano gravarvi soltanto a titolo di IVA?

Scusate, ma se si nota qualche tono accalorato durante la rituale procedura ostruzionistica, coloro che ci ascoltano in questo momento sapranno giudicare: per ogni cento lire di reddito si abbatte una mazzata di ben venti lire parassitarie di tributo, di gabella allo Stato. Non so se queste siano percentuali eque! Si dice che tutto è opinabile, che tutto è relativo e, infatti, tutto è relativo ma, anche di fronte a questo, vi sarà pure un equilibrio, una qualche oggettività. Viene chiesto il 20 per cento con la scusa che dobbiamo allinearci agli altri paesi, quando abbiamo dimostrato - dati alla mano, non ci vuole molto - che quella percentuale è esclusivamente italiana. Tutto questo peraltro non a fronte della disponibilità di strutture particolarmente evolute e complesse per il settore artigianale, commerciale e dei servizi, come può essere per altri paesi, soprattutto quelli nord-europei, più attrezzati e pronti ad assorbire un certo tipo di prelievo e di pressione fiscale. In Italia invece avviene esattamente il contrario; addirittura le manovre sulla leva fiscale in generale e sull'IVA in particolare, che avrebbero potuto essere strumenti per riequilibrare in qualche modo le varie situazioni delle regioni italiane e le diverse aree socio-economiche del paese (è ben noto che la leva fiscale può essere un intervento fondamentale a tale fine), vengono invece utilizzate con effetti esattamente opposti.

Queste sono alcune delle argomentazioni, certo non tutte, che ci affanniamo a sottolineare ed a ribadire nella speranza non certo di commuovere le coscienze o convincere il raziocinio dei colleghi della maggioranza, ma per chiamare, come

hanno fatto altri, l'intera nazione, nelle sue menti libere, nei suoi interessi trasparenti e legittimi, alla difesa del paese: questa è la parola d'ordine che siamo nella condizione — credo — di poter lanciare a coloro che producono, si sacrificano e vorrebbero un'Italia ben diversa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Per chiederle scusa. Non volevo mancare di rispetto, né a lei, né all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne sono più che convinto.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non riuscivo a tenere in mano il foglio su cui stavo scrivendo un appunto. Per questo le ho dato le spalle, ma non era assolutamente mia intenzione mancarle di rispetto. Le chiedo nuovamente scusa e le assicuro che non accadrà più. Ribadisco che non intendevo mancare di rispetto né a lei, né all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sono io che mi dolgo di dover fare certi rilievi. La ringrazio per le sue parole.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, chiedo ora di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. A me spiace far rilevare ancora una volta una certa situazione. Come lei sa, il regolamento prevede che durante la seduta siano presenti in aula i membri dell'Ufficio di Presidenza, compresi naturalmente i deputati segretari. In questo momento vedo seduto al banco della Presidenza soltanto un deputato segretario. Non mi riferisco peraltro alla persona

che dovrebbe essere presente in questo momento (non so nemmeno chi sia), ma le chiedo di sospendere la seduta fino a quando non sia presente anche l'altro deputato segretario. Non mi riferisco — ripeto — alla persona che dovrebbe essere presente in questo momento. Constatato che non è presente neanche il rappresentante del Governo relativo alla...

UGO MARTINAT. Ha ragione, bisogna sospendere.

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato nella sua interezza.

LAURA MARIA PENNACCHI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei è distratto, collega.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sì, ma fin dall'inizio abbiamo constatato che vi è poco interesse da parte del ministro delle finanze su questo argomento e vogliamo rilevare tale dato di fatto. Adesso vediamo che si sta effettuando un cambio sul posto (benissimo!) ed il Governo è degnamente e giustamente rappresentato, ma non è stato così per tutta la giornata. Vorrei far rilevare che in altri momenti il ministro delle finanze non era presente in aula. La pregherei, se possibile, di invitare il deputato segretario ad entrare in aula per consentire il regolare svolgimento della seduta.

PRESIDENTE. Mi faccio carico della sua richiesta e procederemo senz'altro ad integrare l'Ufficio di Presidenza. Spero non si tratti di un verbale di vane ricerche.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volonté. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci viene detto che l'armonizzazione dell'IVA è in funzione della nostra entrata in Europa; mi duole tuttavia constatare che vi era tempo per armonizzare le imposizioni e l'IVA anche nel nostro paese. Non vi era bisogno di

intervenire, come ha fatto il Governo, da un giorno all'altro e di chiamare armonizzazione un aumento impositivo per tutte le categorie e per tutti i settori di produzione del nostro paese.

Oggi leggiamo dai giornali che il Governo si preoccupa di tale armonizzazione, ma non di un molto probabile procedimento di infrazione per il nostro paese in merito, per esempio, all'Alitalia. Ci si lamenta dell'opposizione del Polo su questo provvedimento di armonizzazione che dovrebbe portare l'Italia in Europa e si finge di non sapere che già da qualche mese, anzi direi da più di un anno, è aperto un procedimento di infrazione contro il nostro paese nel comparto fieristico.

È una motivazione — voglio sottolinearlo — che la maggioranza assume come seria e invece è una presa in giro nei confronti non solo dei gruppi di opposizione, ma anche dei cittadini italiani. È ancora più grave che non si intervenga nei confronti degli organi di stampa (in questo caso della RAI) per far sì che emerga la verità anche su tali temi, a favore dei nostri concittadini italiani.

Nonostante tutto continuiamo ad affermare che l'Europa è una tappa fondamentale per il nostro paese ed il Governo italiano, a suo parere, ci sta portando verso tale meta, tanto agognata. Ci si dimentica tuttavia, anche in questo caso disponiamo di dati presentati ieri e pubblicati oggi dai quotidiani, di tenere presente alcuni aspetti. L'istituto CER, molto vicino al Governo, se non una sua *dépendance*, denuncia che i conti del disegno di legge finanziaria sono sbagliati; mette in dubbio l'entrata e la permanenza dell'Italia in Europa ed evidenzia una gravità che gli esponenti e i *leader* politici del Polo più di una volta hanno sottolineato in quest'aula (certamente il Governo non ha raccolto i nostri apprezzamenti e le nostre osservazioni).

Sono gravissimi i 295 mila miliardi (15 per cento del PIL) di debiti dilazionati dal Governo nel 1996-1997. Anche su questo argomento abbiamo la riprova, questa volta dimostrata dal CER, un istituto di

studi — ripeto — vicino al Governo, che l'Europa è un fantasma, un velo pietoso con cui nascondere procedure e provvedimenti che certamente non vanno nella direzione auspicata e palesata all'opinione pubblica.

Nonostante tutto questo, l'Ulivo continua a intrattenerci, attraverso i *mass media* e le dichiarazioni di esponenti della maggioranza e del Governo, a farci credere che l'armonizzazione non è un aumento, che la legge finanziaria è equa, che non servirà una nuova manovra correttiva e soprattutto che tutto questo, cari signori, è finalizzato allo sviluppo ed alla crescita del paese.

Su tutto il grande *slogan* del Governo che, da quanto è iniziata la campagna elettorale ed il peregrinare pulmistico del suo Presidente del Consiglio, si è impegnato per una politica a favore delle piccole e medie imprese, le uniche capaci di produrre occupazione. Mi chiedo allora, caro Presidente della Camera, cari rappresentanti del Governo e della maggioranza, come mai artigiani, commercianti ed agricoltori non siano così entusiasti davanti alla manovra economica che dovrebbe — a vostro parere — favorirli, anche e non solo per l'entrata in Europa.

La verità è che l'Ulivo afferma una serie di falsità su tutto, come per esempio sul provvedimento in oggetto, rispetto al quale parla di armonizzazione invece che di incremento. Nel frattempo aumenta l'IVA sui materiali da costruzione, proprio nel momento in cui dopo anni nerissimi si avvertono i primi timidissimi segnali positivi del settore immobiliare. Si parla di armonizzazione e non di aumento, però aumenta — ripeto — l'IVA sui tessuti, in un momento difficile per i produttori, anche a causa delle insufficienti difese del Governo nei confronti dei nostri produttori nei consessi internazionali. Altro esempio di questi settori: non solo i tessuti ma anche le scarpe. Si aumentano le tasse forse per voler riportare industrie ormai famose in tutto il mondo — cito il caso delle Tod's — a livello delle « scarp de tennis » del povero Jannacci e questo, a

parere del Governo, per una armonizzazione che non dovrebbe gravare sulle imprese.

Si aumenta l'IVA — ma non si dice così — per i produttori di vino. Oggi, passando fuori Montecitorio, i rappresentanti del Governo avranno visto uno striscione e forse si saranno chiesti come mai, da qualche mese, gli agricoltori, al di là delle quote latte, al di là delle manifestazioni di qualche giorno fa, continuino a fare *sit in* ed a mettere i cappellini gialli. Forse se lo sono chiesto, ma si sono convinti che l'armonizzazione e la politica per l'industria e per l'agricoltura che stanno portando avanti sia a favore delle piccole e medie imprese e dei coltivatori diretti. Certamente si sono posti il problema, ma non si sono dati una risposta reale.

Dunque, si aumenta l'IVA per i produttori di vino, nell'intervento che ho svolto l'altro giorno mi sono già intrattenuto su questo tema. È un settore, quello vitivinicolo (e, più in generale, quello dell'agricoltura) che vede una politica di estirpazione da parte del Governo in tutto il paese: la questione delle quote latte, la non applicazione puntuale dei continui referendum sulla abrogazione del ministero dell'agricoltura, la vessazione contro l'attività venatoria, la mancanza vera, dopo mesi di dibattiti, di un confronto sul piano di rilancio proposto, ad esempio, dalla Coldiretti sul tema degli investimenti a favore dell'agricoltura. Eppure parliamo, esponenti del Governo, di associazioni con molto più di un milione di capi famiglia; forse vi farà dispiacere, ma le famiglie agricole non hanno un solo figlio ma molto spesso hanno più figli, che danno una mano nella famosa, così descritta dal codice civile, impresa agricola. Però è tutta armonizzazione e non è aumento di IVA; sono tutte manovre a favore del settore.

Aumentiamo l'IVA sui dischi, contro la musica italiana, perché noi consideriamo, anzi voi del Governo considerate che la cultura italiana sia fatta dai Montale anzi, scusate, dagli Umberto Eco, non certamente dai Caruso o dai Pavarotti. Questi non sono parte della cultura italiana, del

made in Italy apprezzato dagli italiani all'estero e dai non italiani che rimangono fuori dai nostri confini. Lasciamo perdere, poi, le canzonette che ascolta chi ha la mia età o qualche anno di meno, la Giorgia, la Siria, i Neri per caso, i Dalla, i Branduardi, personaggi che portano per il mondo ed in tutta l'Europa — perché loro già ci sono — la cultura italiana ma devono trovarsi a combattere — e soprattutto devono farlo le loro case produttrici italiane — con un aggravio di IVA che li porterà ancora di più in difficoltà.

Tutto questo per favorire un'altra politica cardine di questo Governo, che è quella giovanile. Ai giovani si dedica qualche pagina, qualche intervento in risposta alle interrogazioni quando ci sono le stragi del sabato sera; si danno 100 mila posti di lavoro al sud per un anno, per elevarne la moralità e le caratteristiche di rischio di libertà di impresa che ognuno di loro avrà; e certamente li si vuole aiutare aumentando anche la tassa sui motocicli: tutti provvedimenti a favore della grandissima politica giovanile che questo Governo sta portando avanti.

Ugualmente per il bene del paese, per l'Europa e per l'armonizzazione italiana non vengono rimborsate le quote IVA dovute alle piccole e medie imprese in tutto il paese e soprattutto al nord, contrariamente a quanto detto qualche giorno fa, dopo il mio intervento, dal sottosegretario Marongiu in quest'aula. Se ciò è combinato all'IRAP, ne esce un'omicida politica a favore, o contro, le piccole e medie imprese.

Questo è un provvedimento che colpisce l'agricoltura e la cultura italiane, l'identità del nostro paese in processi di globalizzazione che pongono all'attenzione dell'Europa ed anche nostra l'intenzione di essere protagonisti nel futuro.

Diceva Cesare Cantù a proposito degli abitanti delle province di Como e di Varese che le loro popolazioni sono belle, sveglie, franche, allegre. Ma mi chiedo che cosa avrebbe detto Caio Terenzio, industriale tessile del 569...

PRESIDENTE. La prego di concludere sull'allegria di Cesare Cantù, che ci rallegra tutti.

LUCA VOLONTÈ. Concludo dicendo che anche il settore tessile di queste province, come quello di tutto il paese, è stato aggravato. Allora, queste province, questi concittadini, queste industrie che fanno parte della cultura italiana, apprezzate in tutto il mondo per la moda ed anche per le caratteristiche italiane, invece di essere aiutate da questo Governo proprio alla vigilia del ballottaggio per le elezioni amministrative, vengono uccise o messe nelle condizioni di non poter competere per il bene loro e per quello del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ho sentito fare un accenno alla stampa ed alla televisione. Credo che una delle caratteristiche di uno Stato democratico sia di non interferire — tanto meno da parte della Presidenza — sulla libertà di espressione. Il giudizio è libero, ma credo che la garanzia sia nel fatto che ciascuno si assume con i propri lettori ed ascoltatori la responsabilità, senza che nessuno metta la mordacchia a nessuno, né in questo né in altri casi.

DANIELE FRANZ. Non quando si paga il canone, però.

PRESIDENTE. La responsabilità nasce dalla scelta delle posizioni. Naturalmente, poi, il problema è quello funzionale di chi adempie ad un servizio pubblico; ma penso — l'ha detto l'altro giorno il Presidente Violante ed io mi associo — che non possiamo interferire sulla libertà di espressione, perché nostro dovere è quello di svolgere una critica ma non certo opera dirigistica.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. La ringrazio. Vorrei chiedere alla Presidenza un chiarimento riguardo alla scadenza del decreto-legge in discussione. Già all'inizio del dibattito il Presidente Violante ha specificato che non si considera il *dies a quo* e i 60 giorni partono dal giorno successivo; però io mi chiedo come mai l'ultimo articolo del decreto specifichi che l'entrata in vigore è dal giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Mi chiedo quale necessità abbia spinto ad inserire un articolo di questo genere, se è chiaro che l'entrata in vigore dovrebbe decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione; quindi, visto che non sono un esperto giurista, chiedo lumi a lei, che ha certamente molta più esperienza di me su questa materia, in quanto ritengo che sia una questione piuttosto importante, sulla quale è necessario avere un approfondimento.

PRESIDENTE. Il *dies a quo*, onorevole Molgora, si dice non computato nel termine. Ma è la Costituzione che stabilisce che i decreti-legge perdono vigore se non approvati nei 60 giorni successivi a quello della pubblicazione, quindi il problema è di interpretazione della Costituzione e di collegamento di questo testo con la data che figura nell'atto che ha determinato successivamente la pubblicazione. Comunque, si tratta di un problema per il quale è già stata indicata dal Presidente Violante una linea ed io mi attengo alla interpretazione che il Presidente ha dato.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare su questo stesso punto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Credo che né il Presidente Violante né alcun altro possa sostituirsi alla Costituzione. Nel momento in cui lei parla di 60 giorni, se il *dies a quo* viene calcolato come primo giorno della pubblicazione i giorni diventano 61; calcolando anche il giorno della pubblicazione, in questo caso il giorno 30, è facile fare il conto: i giorni

diventano 61 e non 60, per cui comunque non è rispettato il dettato della Costituzione, secondo il quale il decreto perde efficacia se non convertito entro 60 giorni. Quindi io le chiedo... Posso finire, collega Grimaldi, o non posso finire?

TULLIO GRIMALDI. Presidente, Presidente...

MASSIMO MARIA BERRUTI. La ringrazio per la sua democratica attenzione. Credo che lei non possa parlare se io non ho finito di parlare, ma questo glielo dirà il Presidente, non compete a me.

TULLIO GRIMALDI. Perché lei non ha diritto di parlare.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi dice che non posso parlare, Presidente. Capisco perfettamente...

PRESIDENTE. Forse è un rimprovero indiretto rivolto a me, ma io le ho dato la parola.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi rendo conto che do molto fastidio...

PRESIDENTE. Lei sa che dei rimproveri me ne faccio carico e li rispetto molto, però io sono abituato a presiedere senza togliere la parola a nessuno. Ho questa abitudine un po' dittatoriale.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Quando la maggioranza attacca l'opposizione e l'opprime è regime. Mi rendo conto che al collega Grimaldi dia molto fastidio che noi cerchiamo solo di avere un chiarimento civile e sereno (*Commenti del deputato Grimaldi*).

Collega, la prego, io l'ho sempre rispettata ed apprezzata. Lei è un magistrato che ha sempre avuto la degna e giusta attenzione da parte di tutti noi.

Mi meraviglio di questo suo comportamento e la esorto a non continuare, perché non sarebbe bello da parte sua proseguire su questa strada.

Stavo cercando di capire perché i giorni sono sessantuno e non sessanta, visto che il decreto-legge deve essere convertito al sessantesimo giorno, non al sessantunesimo giorno. Chiederei di avere una risposta precisa, perché ancora non abbiamo capito il motivo in base al quale i giorni risultano essere sessantuno e non sessanta, come prescritto dalla norma costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, le ho consentito di terminare l'intervento perché ho l'abitudine, forse non del tutto regolamentare in questo senso, di non impedire di parlare allorché si chiede una spiegazione alla Presidenza. Comprendo la sua richiesta di ottenere spiegazioni oltre a quella del collega Molgora.

Poiché in argomento si è già pronunciato il Presidente Violante, ripeto di non distaccarmi da quella interpretazione.

Leggerò un documento, affinché risulti agli atti, relativo al termine per la conversione dei decreti-legge. « L'articolo 77 della Costituzione prevede che i decreti-legge adottati dal Governo ed emanati dal Presidente della Repubblica debbano essere sottoposti alle Camere per la conversione. I decreti perdono efficacia dall'inizio se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla pubblicazione ».

MASSIMO MARIA BERRUTI. Appunto...!

PRESIDENTE. Mi faccia terminare: « Il computo del termine sopra indicato, in forza della disposizione contenuta nell'articolo 28 del regolamento della Camera, è effettuato secondo il calendario comune. In virtù del principio generale enunciato nell'articolo 155, primo comma, del codice di procedura civile, dal computo deve intendersi escluso il *dies a quo* ».

Non osta a ciò il fatto che il provvedimento d'urgenza stabilisca nel giorno stesso della pubblicazione il termine per l'entrata in vigore delle disposizioni in esso contenute. Tale previsione, infatti, da un lato è connaturale al carattere d'urgenza che per definizione informa il

decreto-legge, talché autorevole dottrina (Lucifredi) ritiene implicita, nel caso del decreto-legge, la deroga al termine ordinario di *vacatio* stabilito in via generale dall'articolo 73, terzo comma, della Costituzione. D'altro lato, essa non incide in alcun modo sul decorso del termine — di differente natura — prescritto dalla richiamata norma dell'articolo 77 della Costituzione per la deliberazione parlamentare sulla conversione.

Pertanto, per quanto riguarda il decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 228 del 30 settembre 1997, il termine di scadenza rimane stabilito nelle ore ventiquattro del 29 novembre 1997 ».

Questa è l'interpretazione che dà la Presidenza, alla quale mi attengo nel darle la risposta.

MASSIMO MARIA BERRUTI. È un'interpretazione estensiva.

PRESIDENTE. Dobbiamo ritenere risolta la questione alla luce dell'interpretazione data dal Presidente Violante. Mi sono permesso anche di leggere testualmente la motivazione data dagli uffici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, non capisco come mai la maggioranza politica, o meglio i pochi rappresentanti della maggioranza presenti in quest'aula, ogni tanto perdano la pazienza. In fondo stiamo dando esecuzione ad una vostra precisa volontà: il vostro voto ha portato alla seduta fiume e noi vi accontentiamo.

Anch'io prendo la parola, Presidente e onorevoli colleghi, per esprimere il mio dissenso nei confronti di un provvedimento che, se convertito in legge, giorno dopo giorno, evidenzierà l'iniquità che questo Governo intende attuare nei confronti del ceto medio produttivo. Il Governo, dietro la pretestuosa motivazione di allineamento alle direttive comunitarie, nasconde l'intento di attuare un inasprimento fiscale a carico dei settori produttivi e dei consumatori. Il ministro Visco,

assente durante l'intera fase dei nostri lavori, ha trovato il coraggio di tranquillizzare i cittadini italiani rispetto ai provvedimenti tributari e finanziari che il Parlamento sta esaminando in questi giorni: eppure il ministro Visco sa perfettamente di aver mentito; sa perfettamente che le promesse di questo Governo sono sempre risultate puri specchietti per le allodole!

Ho detto che la motivazione avanzata dal Governo nel varare questo provvedimento è pretestuosa, giacché i riferimenti al recepimento di direttive comunitarie appaiono stemperati dal comportamento degli altri paesi dell'Unione europea, senza peraltro dimenticare che la direttiva CEE 92 del 1977, novellata dall'articolo 12 della direttiva 388/77, aveva disposto l'avvicinamento delle aliquote previste dai diversi paesi, in maniera da ridurre le aliquote a tre, una ordinaria e due ridotte (ma era naturalmente consentita la possibilità di mantenere un regime diverso almeno fino al 1998).

Con il decreto-legge al nostro esame, se convertito, si lede la norma costituzionale che impone la promozione e la tutela del risparmio delle famiglie italiane: questo occorre gridare a voce alta; questo vorremmo far sentire al Governo e alla maggioranza politica che lo sostiene. L'aumento dell'IVA si traduce automaticamente in un aumento dei prezzi; la stessa Banca d'Italia ha recentemente invitato a prestare attenzione ai riflessi negativi che l'inasprimento dell'IVA esercita, dando luogo alla crescita dei prezzi. E l'aumento dei prezzi significa erosione del risparmio e in particolare del risparmio di coloro i quali sono meno in grado di tutelarlo, perché non ne hanno in grande quantità.

Con questo provvedimento si attuano interventi in settori importanti della nostra economia, come quello del materiale per le costruzioni o delle materie prime e semilavorate per l'edilizia, delle calzature, dell'abbigliamento e dei materiali audiovisivi. Questi comparti risultano particolarmente penalizzati perché si vedono improvvisamente caricati di un aggravio del 4 per cento. Il Governo continua ad

affermare che è necessario intervenire per sanare la piaga della disoccupazione e contemporaneamente penalizza il settore edilizio e quello dell'artigianato.

Il Governo continua a dire che non intende aumentare la pressione fiscale e che non intende penalizzare il contribuente, salvo poi varare leggi finanziarie e decreti-legge quali quelli che stiamo esaminando nelle Commissioni e in aula.

Le imprese del paese versano in situazione di grande difficoltà, anche perché si vedono negare i rimborsi dell'IVA o quelli delle imposte e con l'applicazione dell'articolo 3 di questo decreto-legge dovranno anticipare i versamenti; non vale affermare che l'aumento delle aliquote sull'abbigliamento verrà compensato dalla concessione di contributi per il settore del commercio, prevista dalla legge finanziaria, perché sono diversi gli obiettivi e le vittime (perché di vittime si tratta) delle due misure. In realtà l'applicazione dell'aumento delle aliquote sull'abbigliamento sarà un costo addebitato soprattutto alle categorie di più basso ceto e reddito — e noi sappiamo bene quanto il settore dell'abbigliamento sia fondamentale e trainante per la nostra economia e per l'industria —. Allora mi domando: perché non intervenire in settori che rivestono un'importanza inferiore? Perché registrare incomprensibili differenze tra un settore e l'altro?

Si parla del problema della scuola, si parla da parte di questo Governo di una volontà di rispettare giorno dopo giorno il diritto allo studio; eppure, si vanno ad aumentare automaticamente i costi dei libri, non si prendono in considerazione, anzi non vengono accolti dal Governo ordini del giorno come quelli presentati da alcuni colleghi del gruppo di alleanza nazionale, con i quali si intendeva impegnare il Governo ad emanare un provvedimento affinché le prestazioni di servizio relative al trasporto di alunni nelle scuole dell'obbligo e nelle scuole materne rientrassero tra le prestazioni esenti dall'IVA.

Noi di alleanza nazionale avevamo presentato proposte emendative che, se approvate, avrebbero certamente contri-

buito a lenire le disparità create da questo provvedimento, ma ci è stata vietata persino la loro illustrazione con l'introduzione dell'ennesimo voto di fiducia.

Ma quello che non è possibile accettare, oltre all'iniquità del contenuto di questo decreto-legge, è che lo stesso sia stato varato per tentare di recuperare previsioni di spese cresciute più del previsto e previsioni di entrate cresciute meno del previsto. E noi siamo certi, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario che ha la bontà di ascoltarci in rappresentanza dell'intero Governo, visto l'andamento della congiuntura, che questo recupero con molta probabilità, purtroppo, non ci sarà.

Per questi motivi alleanza nazionale, l'intero Polo e la lega si sono schierati compatti e in forte dissenso contro un provvedimento ingiusto, mirante solo a mascherare un deficit di cassa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), un provvedimento che creerà inflazione, che aumenterà ancora la pressione fiscale nel nostro paese, un paese in cui i cittadini sono stati presi in giro, tartassati, penalizzati per troppo tempo.

Noi non intendiamo più tacere, non intendiamo rimanere impassibili di fronte alle necessità dei cittadini disorientati, confusi e soprattutto stanchi di essere chiamati solo al rispetto dei doveri senza avere la tutela dei loro diritti. La nostra voce di aiuto diventerà sempre più forte e lo diverrà maggiormente di fronte all'arroganza di un Governo che offende giorno dopo giorno con l'inserimento dei numerosissimi voti di fiducia l'intero Parlamento; un Governo che giorno dopo giorno offende il Parlamento italiano non accettando quel confronto che dovrebbe regolare qualsiasi vita democratica, alla quale costantemente — guarda caso — l'Ulivo e i partiti di centro-sinistra fanno appello; appelli di belle parole che poi non si traducono nei fatti.

E noi continueremo a protestare di fronte all'arroganza che determinati deputati come l'onorevole Mussi mostrano di evidenziare in questo Parlamento. Noi siamo qui per gridare la nostra voce in

difesa dei cittadini deboli; non accettiamo più — concludo, Presidente — che cali dall'alto il peso di un malgoverno al quale noi siamo tenuti a dire « basta » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Napoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la battaglia che stiamo conducendo da più di due giorni in quest'aula non è solo la battaglia dei parlamentari di alleanza nazionale, del Polo per le libertà o di tutte le opposizioni; questa è anche la battaglia di tutto il ceto medio produttivo che finora, in questi quindici mesi, è stato angariato da questo Governo. Questa è la battaglia dei commercianti, degli artigiani, dei liberi professionisti, degli agricoltori, dei coltivatori diretti che da più di un mese stanno manifestando davanti a questa piazza, degli agricoltori che stanno protestando nel nord Italia per il problema delle quote latte.

Noi li sosteniamo, li appoggiamo, diamo la nostra solidarietà, perché quello che ha detto qualche ora fa in quest'aula il capogruppo della sinistra democratica, l'onorevole Mussi, sul decreto sulle quote latte, su quello che si poteva e non si è voluto fare nei confronti degli agricoltori, è ben diverso dalla realtà. È ben diverso perché il Governo non ha avuto la forza, la decisione, la capacità di inserire le misure a favore degli allevatori nel decreto-legge n. 305 che poi è decaduto; le ha proposte al Senato nello stesso decreto sotto forma di emendamento che quindi non poteva avere valore di legge. Ha poi approvato un disegno di legge che conteneva altra parte di quel decreto decaduto ed ha presentato al Senato un altro emendamento. Non è questione né di sede deliberante, né di sede redigente, caro presidente, onorevole Mussi, purtroppo assente. L'onorevole Mussi deve sapere che gli allevatori già non accettavano il

contenuto dell'emendamento a quel decreto che, rispetto a questo, era ben più avanzato perché prevedeva per l'annata 1995-1996 la restituzione del 40 per cento delle supermulte non restituite agli allevatori, laddove questo emendamento, che non può diventare legge appunto per decisione del Governo, non prevede alcuna restituzione per quell'annata, esasperando ancora di più l'animo degli allevatori. Essi da tre anni vedono dimezzato il loro reddito in quanto viene trattenuto il superprelievo di quelle che dovevano essere le multe, ma non possono essere considerate tali, perché la stessa commissione di inchiesta governativa presieduta dal generale Lecca non è riuscita ad individuare responsabilità precise, non è riuscita nemmeno a stabilire la nostra produzione degli anni precedenti.

Non sono solo queste le categorie che sono accanto a noi in quest'aula nel fare questa battaglia: è tutta la povera gente, la gente semplice, la gente umile, perché l'IVA come imposta indiretta è una delle più odiose che possano esistere. Ricordo che il Governo Dini iniziò la sua attività con un decreto del genere, il decreto n. 41 del 1995; allora, come è logico, come succede sempre e dappertutto, questo provvedimento determinò un innalzamento dell'inflazione, tanto che poi ci fu bisogno di una nuova manovra economica verso giugno-luglio. Sostengono invece gli esperti, gli economisti che questo decreto non ha determinato aumento dell'inflazione; vi siete chiesti perché non ha comportato un simile aumento? Perché i consumi in Italia da qualche mese a questa parte si sono abbassati, siamo in una fase di recessione, la gente non può spendere perché non ha risparmi, i magazzini dei negozi sono strapieni; la gente non spende perché ha paura, perché teme che questo Governo possa continuare con questa politica delle tasse, dell'esasperazione e dell'oppressione fiscale.

Ebbene, tra tutte le aliquote che questo decreto ha aumentato c'è anche quella relativa ai generi di prima necessità. Certo, ci dicono che nell'ambito dell'Europa l'aliquota minima doveva essere in-

nalzata dal 4 al 5 per cento, ma in questo modo aumenta anche se di poco quella per i beni di prima necessità, il pane, la pasta e il latte.

Non si tratta certo di generi di lusso quelli la cui aliquota è stata innalzata in modo considerevole da questo decreto: i prodotti del settore tessile, dell'abbigliamento, calzaturiero, l'abbonamento alla RAI-TV, quella televisione che dovrebbe essere un servizio pubblico, ma si presenta e caratterizza agli occhi degli italiani per la sua faziosità lottizzatrice, come un ente, un organismo al servizio della maggioranza, del Governo e del potere.

Qualche collega prima di me ha detto che si sta evidenziando soprattutto nel Mezzogiorno un timido segnale di ripresa, che — sappiamo — in certe zone non può che venire dall'edilizia. Ebbene, il Governo, per cercare di soffocare questo timido segnale di ripresa ha aumentato l'IVA sui materiali utilizzati per l'edilizia, sia sui semilavorati sia sulle materie prime. Tutto ciò, nonostante si sappia che buona parte dei lavori di manutenzione e di ristrutturazione è realizzata in nero. È evidente, allora, che, aumentando l'imposizione, si incrementerà ancora di più il lavoro in nero, il sommerso.

Non vi potevano essere occasioni migliori per reprimere e per soffocare questo timido segnale di ripresa! L'aumento dell'aliquota IVA sui materiali utilizzati nel settore dell'edilizia, tra l'altro, contraddice in maniera evidente ciò che il Governo contrabbanda, sotto un diverso profilo, nel momento in cui proclama l'intento di andare incontro alle famiglie ed ai cittadini prevedendo una detrazione del 41 per cento sugli interessi dovuti con riferimento ai mutui destinati alla ristrutturazione della prima casa, dimenticando però che di questa agevolazione si potrà godere soltanto fino al 31 dicembre 1997. Tutti conosciamo bene quali siano i tempi tecnici necessari per poter ottenere il mutuo, dovendosi predisporre il progetto, sottoporlo al geometra, all'ingegnere o all'architetto e, successivamente, alla commissione edilizia del comune; inoltre, va

presentata la richiesta di mutuo alla banca, la quale dovrà svolgere tutte le indagini del caso. Chissà, al momento della scadenza del 31 dicembre 1997, in quanti avranno potuto godere di questo beneficio!

È stato calcolato che, oltre a tutte le tasse che entreranno in vigore in questi mesi, il solo aumento delle aliquote IVA determinerà per il contribuente un incremento delle imposte pari a circa 145 mila lire annue.

Passando ora ad uno dei comparti che, più di altri, sta facendo parlare di sé in questi ultimi tempi, quello dell'agricoltura, non posso non osservare come, prima dell'adeguamento delle aliquote IVA, nello scorso mese di agosto un decreto legislativo aveva sancito l'abolizione del regime speciale IVA in agricoltura. Ora con questo decreto si infligge una «mazzata» pesantissima perché si determina una situazione tale per cui, nonostante i parametri di compensazione, gli agricoltori dovranno pagare quanto in precedenza non erano tenuti a pagare, pur attraversando il settore uno stato di fortissima crisi.

Che dire poi del settore della vitivinicoltura, dove è stato raggiunto il culmine della «perfezione»? Si tratta di un settore eccedentario, rispetto al quale a livello europeo si registra uno squilibrio di mercato, un settore che deve ricorrere agli aiuti comunitari per agevolare gli agricoltori costretti ad estirpare o ad operare la distillazione preventiva obbligatoria, un settore nel quale constatiamo un decremento del consumo pari a 2 milioni di ettolitri annui, che avrebbe bisogno di una grande campagna di promozione e di sensibilizzazione, non solo per quello che rappresenta per i produttori ma, soprattutto, per quello che può rappresentare in termini di qualità e di sicurezza alimentare per i consumatori. Ebbene, invece di diminuire le accise, invece di introdurre semplificazioni relative agli adempimenti burocratici, il Governo aumenta l'IVA portando l'aliquota dal 16 al 20 per cento, così rischiando di determinare in questo comparto una crisi enorme, determinata

anche dalla mancanza di autorevolezza dei nostri ministri dell'agricoltura quando si recano a Bruxelles a discutere l'OCM, l'organizzazione comune di mercato del settore vitivinicolo, regalando a zone e a nazioni come la Germania, l'Olanda e, in generale, il nord Europa, un'organizzazione di mercato che consente loro di fare entrare in Italia un qualcosa che possiamo solo eufemisticamente definire vino ma che in realtà altro non è che un insieme di bevande con una gradazione media di 5-6 gradi, che arriva ad 8-8,5 gradi soltanto con l'aggiunta di saccarosio.

Il problema non è solo quello di riequilibrare e riparametrare le nostre aliquote con quelle europee: il problema vero è legato alla cassa, nel senso che le entrate, il gettito è stato inferiore a quello previsto.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ENZO CARUSO. Mi avvio alla conclusione, Presidente. Mi sembrava di non avere esaurito tutto il tempo a disposizione...

PRESIDENTE. Sì, ma solo perché lei è bravo, parla svelto. Il tempo però corre più di lei!

ENZO CARUSO. Dicevo che non è soltanto questo ciò che il Governo Prodi ha regalato negli ultimi tempi agli agricoltori. Penso all'IRAP, l'imposta-rapina, che è stato detto essere semplificativa e sostitutiva di sette tasse. In realtà, il mondo agricolo pagava soltanto l'imposta sulla partita IVA; ora, di fatto, si introduce un'imposta aggiuntiva che metterà in ginocchio tante aziende agricole indebitate fino al collo. Dove porteremo tutti questi agricoltori e tutte queste imprese familiari? Sicuramente non basterà più nemmeno piazza Montecitorio: a quel punto non so quali saranno i colleghi parlamentari e gli esponenti politici in grado di uscire da questo Palazzo per dare ragione a questa gente che protesta giustamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di rendersi conto che il Presidente è costretto a far rispettare i tempi, non perché non apprezzi, soprattutto nella fase in cui l'intervento si sta avviando alla conclusione, l'esigenza di completarlo, ma perché è giusto che sia così nelle condizioni in cui ci troviamo ad operare. Vi invito, pertanto, ad una sorta di autocontingentamento, sì da non obbligarmi a togliere la parola, cosa peraltro che non riesco nemmeno a fare. Insomma, mi date una pena... Vi prego quindi di concludere il discorso nel momento in cui richiamo la vostra attenzione con il campanello, ovviamente ricorrendo a quel tipo di « frenata » che non lascia le strisce per terra.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Tutti i parlamentari di alleanza nazionale, del Polo della libertà e della lega stanno portando avanti in questi giorni quella che riteniamo essere una grande battaglia di democrazia, una grande battaglia per dare voce a tutte quelle realtà del mondo produttivo ed a quelle istanze che fino ad oggi non sono state adeguatamente recepite ed ascoltate da parte del Governo e che fanno riferimento alla piccola e media impresa, ai lavoratori autonomi, ai commercianti e, soprattutto, ad un settore estremamente importante che in questo momento è nell'occhio del ciclone per tanti motivi e tante responsabilità del Governo. Quest'ultimo, ancora oggi, non ha il coraggio di offrire, al meglio e nella pienezza dei suoi compiti, una risposta alle esigenze di questi cittadini. Mi riferisco all'agricoltura, un settore che, come sottolineava molto bene il collega Caruso, è stato colpito in maniera pesante da questo provvedimento, con l'inasprimento delle aliquote IVA che va a penalizzare un comparto che si troverà inevitabilmente in grande difficoltà in una competizione europea in cui i prodotti agricoli italiani sono, in questo momento più che mai,

tenuti in poca considerazione, alla luce del fatto che il Governo non li ha sostenuti in maniera adeguata.

Vorrei fare un riferimento molto preciso alla vicenda denunciata dagli onorevole Lembo e Gasparri, in relazione alla gravità dei fatti di Vicenza. Oggi a Vicenza si sono verificati scontri tra le forze dell'ordine e gli allevatori che protestavano a difesa di un loro diritto negato dal Governo attraverso un provvedimento retroattivo, che ha cominciato, purtroppo, il suo devastante iter un anno fa e che non ha trovato ancora adeguata conclusione e risposta. Oggi a Vicenza, signor Presidente, si sono verificate cariche della polizia che hanno colpito non soltanto gli allevatori che in quel momento protestavano legittimamente per la difesa delle proprie istanze, ma anche, all'interno delle tende, allevatori presenti soltanto per solidarietà e addirittura un bambino, che in questo momento si trova ricoverato all'ospedale con una frattura ad una gamba. Hanno colpito anche professionisti della stampa, i quali si trovavano nel luogo degli scontri per registrare le legittime forme di protesta che i nostri allevatori stanno portando avanti: hanno colpito anche costoro, in una crescita inaudita di violenza e di determinazione che non ha precedenti.

Presidente, vorrei rivolgere un appello, una forma di protesta molto forte, che intendo sottoporre sia a lei sia al Governo. Assumendomi tutta la responsabilità di quanto sto per dire, credo che vi siano precise responsabilità da parte della questura di Vicenza, che io conosco per i rapporti tenuti anche a livello politico in questi mesi. So esattamente come la questura di Vicenza si sia mossa nella gestione dell'ordine pubblico negli ultimi mesi in quella città e nella provincia. Ebbene, quello di oggi è stato un intervento assolutamente inaccettabile: su di esso i responsabili debbono venire a rispondere tempestivamente in quest'aula, anche attraverso la presenza del ministro dell'interno.

Già alcuni mesi fa, con strumenti di sindacato ispettivo ho segnalato situazioni

di irregolarità con riferimento a rischi di ordine pubblico per la città, su cui il questore non ha garantito assolutamente presenza ed intervento.

Ebbene, se da una parte si va a colpire una realtà produttiva che in questo momento protesta per l'eccessiva imposizione fiscale o per provvedimenti che agiscono in maniera retroattiva e quindi incostituzionale e inaccettabile, dall'altra parte si consente — è opportuno che i colleghi della sinistra facciano una riflessione su questi temi nel momento in cui in quest'aula parlano di strumentalizzazioni — sempre a Vicenza, in un ente sociale ubicato al centro della città, autorizzato dall'amministrazione comunale, di coltivare piante di marijuana con la possibilità di produrre sostanze stupefacenti. Questa è una vergogna! Eppure, nonostante una denuncia alla magistratura ed una richiesta di intervento al questore, mai nulla è stato fatto a Vicenza.

Quindi, da una parte si va a colpire in maniera pesante chi difende il proprio lavoro, chi porta le istanze di una realtà che non è stata adeguatamente considerata, e dall'altra si consente a chi si muove nell'illegalità, un'illegalità probabilmente funzionale ad una certa logica di governo che vuole mettere in discussione la possibilità di liberalizzare le droghe leggere, di provocare problemi di ordine pubblico e di minacciare anche consiglieri comunali di alleanza nazionale che operano all'interno della loro funzione denunciando tali fatti. Questa è una situazione inaccettabile rispetto alla quale il questore di Vicenza dovrà essere chiamato a rispondere.

Il provvedimento che è oggi al nostro esame pone problematiche anche più ampie. Esso infatti pone problemi di costituzionalità, perché, come sottolineato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, è in contrasto con due articoli fondamentali della Costituzione che sono l'asse portante del sistema economico e sociale. In primo luogo viene posto in discussione l'articolo 53 della Costituzione che recita testualmente: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro

capacità contributiva». Il provvedimento, in contrasto con tale articolo, inasprisce l'attuale regime fiscale a danno dei contribuenti, delle imprese in termini di competitività e del costo finale dei beni che evidentemente sarà proiettato verso l'alto e provocherà un ulteriore appesantimento della capacità d'acquisto delle famiglie e del risparmio.

In secondo luogo viene messo in discussione l'articolo 47 della Costituzione che recita: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme». Mi sembra che in questo caso, così come in tutti gli altri interventi relativi alla manovra finanziaria con un impatto pesante come quello a livello fiscale, non si sia tenuto conto di questa norma, perché non solo non si facilita il risparmio, ma si aggrediscono i beni fondamentali per la creazione dell'unità familiare, i beni di rifugio per tutti i lavoratori che intendono accantonare un risparmio per il futuro, per i figli, per la famiglia. Si colpisce quello che rappresenta l'accesso alla proprietà popolare e cioè l'abitazione.

È opportuno ricordare che nella precedente manovra finanziaria è stata inasprita l'imposizione sulle rendite catastali e sulle rendite agricole, mentre ora si va a colpire la seconda parte dell'articolo 47 della Costituzione che intende favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà diretta coltivatrice.

Attraverso questi due articoli abbiamo compreso come in realtà si vadano incostituzionalmente a vessare ancora una volta le categorie produttive e le famiglie. Credo che questa riflessione debba farla in maniera più compiuta il Governo, perché se vogliamo puntare — come si dice e come afferma la stampa quotidiana — all'Europa, bisogna porre l'Italia nelle condizioni di affrontare la competizione. Bisogna anche essere in grado di fronteggiare i rischi speculativi, nel momento in cui si entrerà nella moneta unica europea. È evidente che per quanto riguarda questo passaggio il Governo ha tenuto conto di un solo fattore: aumentare la pressione fiscale, senza far nulla per incentivare il recupero della produzione, per mettere in

moto quel meccanismo virtuoso fondamentale per riuscire a portare la nostra economia al passo con quelle europee, indubbiamente più pronte ad affrontare questo tipo di competizione, economie europee che hanno al loro fianco un Governo. I nostri imprenditori, invece, devono affrontare la competizione in maniera autonoma, sono soli. Anche da questo punto di vista vi è un certo malessere, che porta oggi alle proteste vigorose che hanno avuto inizio con quella dei produttori di latte ma che continueranno così come hanno annunciato altre categorie, le quali di fronte a proteste che potrebbero — come noi speriamo — produrre risultati positivi, ritengono che l'unica strada per far valere i propri diritti sia quella di bloccare i servizi.

Su questa strada non entreremo in Europa e metteremo in grave rischio il percorso comune di crescita dell'economia italiana. Il Governo deve immediatamente prendere atto di questa situazione, altrimenti l'opposizione andrà avanti per far valere i diritti di chi lavora, produce e merita considerazione nell'interesse dell'occupazione e della crescita del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi dispiace, perché è la seconda volta che questo capita e ciò dimostra che contiamo veramente poco.

Il comma 1 dell'articolo 8 del regolamento recita: «Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei suoi lavori, facendo osservare il Regolamento, e dell'amministrazione interna. Sovrintende a tal fine alle funzioni attribuite ai Questori e ai Segretari». Continuo, insieme a tutti i colleghi, a vedere che manca un segretario e vorrei capire se dobbiamo rassegnarci al fatto che oggi, domani e dopodomani fino alla mezza-

notte, quando questo decreto scadrà, resteremo senza, o se possiamo avere la speranza che i segretari, di qualunque parte politica, siano presenti per far andare avanti ordinatamente e legittimamente i lavori della Camera.

Purtroppo non veniamo ascoltati. Ciò non dipenderà dalla sua volontà, ma ci auguriamo che lei voglia intervenire sollecitamente e cortesemente affinché l'Ufficio sia al completo.

PRESIDENTE. L'utilizzo del plurale nell'accezione « Segretari » fa riferimento all'Ufficio di Presidenza e alla segreteria che sono dal punto di vista politico neutrali, chiunque siano i soggetti che ne fanno parte. Non vi sono maggioranza e opposizione nell'Ufficio di Presidenza: si tratta di una funzione alla quale è affidato il compito di collaborare con il Presidente al buon andamento dei lavori della Camera. Io ritengo che questo buon andamento possa essere assicurato anche dalla presenza di un solo segretario. L'esigenza di una pluralità nasce dalle difficoltà che a volte si incontrano nel controllare in caso di votazioni la stessa dimensione dell'aula e la sua frequentazione.

Non ritengo sia necessaria la presenza di due segretari. Non c'è norma regolamentare che richieda questo. I segretari sono invitati come soggetti che fanno parte della segreteria.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento ?

ITALO BOCCHINO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Un solo minuto su questa vicenda, signor Presidente. Potrebbero esserci votazioni anche subito, perché è vero che ci sono molti iscritti a parlare, però non sono tutti presenti in aula...

PRESIDENTE. Abbia fiducia nel Presidente, che saprà come regolarsi, nell'eventualità.

ITALO BOCCHINO.quindi, sarebbe opportuno, come è stato fatto anche l'altra sera, garantire comunque la presenza di due segretari, anche per rispetto di chi è qui.

PRESIDENTE. Non c'è norma né prassi, ripeto, che richieda la contestuale presenza dei segretari intesa come pluralità.

MASSIMO MARIA BERRUTI. C'è il precedente dell'altra notte.

PRESIDENTE. Di conseguenza, ora farò in modo, non per ragioni ponderate ma ponderali, che, proprio per quello che lei poco fa ha ricordato, sia possibile, nell'eventualità, la presenza di quattro occhi, che vedono, come lei sa, meglio di due. Ma conti anche sui nostri, che hanno sufficientemente sviluppata questa facoltà di avvistamento e di percezione.

ITALO BOCCHINO. Ci vorrebbe anche un questore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, vedo, con piacere, che è presente anche il ministro delle finanze, il diretto interessato alla questione. Tuttavia, come era prevedibile, parte della stampa nazionale e la televisione di Stato hanno dato un'informazione distorta dei fatti che si stanno verificando in quest'aula e di questa seduta fiume, che per noi non rappresenta senz'altro un divertimento. Stiamo compiendo il nostro dovere e non siamo per niente disposti a rinunciare ai sacrosanti diritti di espressione e di libertà che questo Governo vuole cercare di limitare o, addirittura, di sopprimere.

Le prove di regime sono già in atto, e molti di noi che provengono da una lunga